**COMMENTO AL VANGELO**

**Anno A DOMENICA 12.01.2020**

**BATTESIMO DEL SIGNORE ANNO A Mt.3,13-17**

Sappiamo che il Vangelo di Matteo è percorso da linee di senso, che collegano punti estremi dell’opera e, così, le conferiscono una forte unità. Il Battesimo di Gesù, capitolo 3 di Matteo, ha un significato escatologico che lo collega idealmente con il discorso escatologico di Gesù, dei capitoli 24 e 25; in entrambe le sezioni, si afferma, infatti, l’intervento definitivo e risolutivo di Dio nelle vicende umane. Nel racconto del Battesimo del Signore, emergono le caratteristiche di fondo del Vangelo e cioè: 1) esso è un midrash di Marco, vale a dire una traduzione con interpretazione del secondo Vangelo; in particolare, nella descrizione della esitazione di Giovanni, è evidente l’espansione, operata da Matteo, del testo marciano 2) il Battesimo del Signore costituisce il centro dei capitoli 3 e 4 intesi come Esodo matteano; numerosi studi esegetici hanno dimostrato che l’evangelista Matteo, nella prima parte della sua opera e cioè nei capitoli 1-11, rilegge da cristiano tutta la Torah, rivedendola e modificandola; la Torah diviene quindi “Torah matteana; nell’Esodo, vediamo Giovanni comparire nel deserto e Gesù condotto dallo Spirito nel deserto 3) nel Battesimo, Gesù è veramente “Shekinà di Dio”, in ebraico “presenza di Dio”; Egli è la volontà divina di salvezza degli uomini, in mezzo a loro, l’Emmanuele, il Dio con noi.

Il battesimo da parte di Giovanni è il momento della manifestazione di Gesù o, forse, potremmo anche dire il primo emergere della sua autocoscienza messianica. Dopo la predicazione messianica del suo precursore, Gesù si rivela nel segreto della sua vocazione, viene individuato come quel “più forte” che il Battista aveva riconosciuto nella cerchia dei suoi discepoli. Tutto questo è molto evidente in Marco (la fonte di Matteo), in cui il battesimo rivela al lettore per la prima volta la vera identità di Gesù. Proprio di Matteo è un dialogo fra Gesù e Giovanni, in cui quest’ultimo appare esitante circa l’opportunità del battesimo. Altra fondamentale variante del testo di Matteo rispetto a quello di Marco è la voce celeste, dopo il battesimo, non indirizzata a Gesù ma rivolta ai presenti, ai testimoni della scena.

Mt.3,13-15 DIALOGO FRA GESU’ E GIOVANNI. (“Allora Gesù dalla Galilea……Allora egli lo lasciò fare”). Perché Gesù si fa battezzare da Giovanni? I padri della Chiesa offrono risposte suggestive, riassumibili nel concetto secondo cui Gesù si fa solidale con i peccatori (questo dice anche la lettera agli Ebrei, Eb.2,17).

Mt.3,16-17 IL BATTESIMO (“Appena battezzato……in lui ho posto il mio compiacimento”). Il Vangelo è un racconto biografico segnato da alcuni momenti di rivelazione. Il battesimo nel Giordano è il primo di questi: seguiranno la trasfigurazione, la morte in croce e la resurrezione. Non appena fu battezzato, Gesù salì dall’acqua; il verbo “salire” richiama, ovviamente, un discendere, che il testo sottintende; vi è una immersione e una emersione; il battesimo ha un valore simbolico di morte-resurrezione.

“Ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui”. Concretamente, Gesù ha una visione dello Spirito santo, il quale si rende visibile, rappresentabile, in forma di colomba.

“Ed ecco una voce dal cielo”. In Matteo, la voce celeste è diretta agli astanti, in terza persona: “Questi è il figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Il contenuto della voce è un passo della Scrittura, la profezia del servo del Signore in Isaia 42, che, più avanti, in Mt.12,18 ss., verrà ripreso per esteso. Ma qui il passo ha subito una profonda reinterpretazione, in funzione del battesimo di Gesù. In particolare, “figlio” ha preso il posto di “servo” e “amato” o “prediletto” quello di “eletto”. Si avverte l’influsso del Salmo 22 (Salmo messianico che reca la voce “figlio”) e di Genesi 22 (Isacco è il figlio prediletto). Gesù, con il suo battesimo, “compie”, cioè realizza la Scrittura: Torah, Profeti e Salmi.

Ruggero Orlandi